I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

APPUNTI DI VIAGGIO

L'emigrazione italiana tra attualità e memoria

A CURA DI
ORNELLA DE ROSA E DONATO VERRASTRO

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

La ricerca contemporanea, favorita dalla ricchezza degli epistolari, ha consentito di far risaltare il significato della biografia dell'emigrante, nella quale si è saldata la valorizzazione della irripetibile vicenda umana e personale, che ha segnato famiglie e generazioni nel sacrificio del distacco, con la possibilità di comprendere a fondo il significato sociale, storico, culturale del fenomeno migratorio. La biografia culturale e morale dell'emigrazione italiana, dall'Unità in poi, che ne risulta, restituisce l'immagine piena di quella «Italia fuori di Italia», oggidì valutata pressoché quantitativamente equivalente all'Italia residente in patria. Cosa comporti – al di là della ricordata, marginale incidenza degli eletti nel Parlamento – una presenza di comunità italiane fuori dei confini, la loro identità a confronto con la loro esperienza di integrazione nei paesi ospitanti, è materia di grande interesse per comprendere la stessa realtà storica dell'emigrazione. Emergono con chiarezza negli studi di riferimento e nei lavori del Convegno che è stato all'origine di questa raccolta di saggi le connessioni da individuare tra la costruzione delle comunità italiane all'estero (organizzatesi con le catene familiari, parentali e di provenienze dal luogo natio, che ricostruivano per cooptazione l'ambiente originario nella nuova patria) e il mantenimento delle relazioni con le comunità di origine e della madrepatria, al di là anche della conservazione della lingua, dei mancati ritorni occasionali in patria, o delle tradizionali connotazioni di appartenenza. Il volume curato da Ornella De Rosa e Donato Verrastro testimonia il fecondo incontro tra memoria e attualità, costituendo da oggi un contributo che chiunque intenda occuparsi del tema non potrà trascurare.

GIUSEPPE ACOCELLA

INDICE

Introduzione, *di Ornella De Rosa e Donato Verrastro* p. 13

PARTE PRIMA: L'ESODO ITALIANO: PROBLEMI, MODELLI ED INTERPRETAZIONI

Caratteri storico-antropologici dell'emigrazione italiana, *di Andreina De Clementi* 27

La globalizzazione del fattore lavoro: una prospettiva di lungo periodo, *di Ercole Sori* 35

L'emigrazione nella storia d'Italia fra intraprendenza e imprenditorialità, *di Emilio Franzina* 51

Il dibattito in corso sulla diaspora italiana e il caso ligure, *di Adele Maiello* 69

Emigrazione lombarda e modelli migratori dell'Italia settentrionale, *di Patrizia Audenino* 87

L'Italia tra esodo di massa, immigrazione straniera e nuova mobilità «nazionale», *di Paola Corti* 115

PARTE SECONDA: TRA MEMORIA E NARRAZIONI: EPISTOLARI, GIORNALI E LETTERATURA

Il viaggio di emigrazione tra evento e racconto, *di Augusta Molinari* 143

Così spero di voi... Lettere degli emigranti tra Otto e Novecento, *di Ornella De Rosa* p. 159

La disarticolazione mediale della memoria, *di Gianfranco Pecchinenda* 173

Identità, cambiamento e nostalgia nell'emigrante, *di Maria Antonietta Lucariello* 195

Rappresentazioni letterarie dell'emigrazione transoceanica tra Ottocento e Novecento, *di Sebastiano Martelli* 217

Emigrazione come rinnovamento palingenetico e socialismo anarcoide: il caso di Arturo Giovannitti e della rivista «Il Fuoco», *di Luigi Fontanella* 255

Vernacolari d'America, *di Francesco Durante* 271

Risonanze. Echi d'oltreoceano in un giornale cattolico lucano d'inizio Novecento, *di Donato Verrastro* 287

PARTE TERZA: LE DINAMICHE ALL'ESTERO: ITINERARI, ASSOCIAZIONI ED ISTITUZIONI

Italiani in Colombia e nelle «altre Americhe». L'immigrazione da un territorio di frontiera calabro-lucano-campano, *di Vittorio Cappelli* 313

Aspetti dell'emigrazione italiana in Svezia nel secondo dopoguerra, *di Adriana Di Leo* 331

Gli italiani in SudAfrica: ieri e oggi, *di Maria Immacolata Macioti* 341

La rete associazionistica italiana a Buenos Aires fra Otto e Novecento. Dimensioni, composizione sociale, sviluppo, *di Andrea Carnicci* 359

La sociabilità controllata. Associazionismo e classi dirigenti italo-americane negli Usa dal Risorgimento al fascismo, *di Sergio Bugiardini* p. 379

I patronati al servizio della nuova emigrazione, *di Gianluca Lodetti* 425

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero: ruolo e funzioni istituzionali, *di Franco Narducci* 439

Note sull'emigrazione transoceanica dall'Irpinia dal 1869 al 1915, *di Nicola Di Guglielmo* 455

La grande emigrazione nel beneventano, *di Franca Pirolo* 477

Appendice: Tra ricerca e didattica 495

VITTORIO CAPPELLI

ITALIANI IN COLOMBIA E NELLE «ALTRE AMERICHE». L'IMMIGRAZIONE DA UN TERRITORIO DI FRONTIERA CALABRO-LUCANO-CAMPANO

In primo luogo, vorrei spiegare le ragioni per le quali ho scelto un argomento quale l'emigrazione italiana in Colombia e nelle «altre Americhe»; un'emigrazione che ha origine principalmente da un territorio di frontiera calabro-lucano-campano.

I motivi sono perlomeno due. Il primo è l'opportunità di richiamare l'attenzione su una serie di paesi che definisco le «altre Americhe». Adopero questa espressione per indicare in primo luogo i paesi dell'America andina e caraibica, tralasciando, dunque, le più note e studiate mete migratorie degli italiani, situate nelle principali città del Brasile, in Argentina e in Uruguay. Nelle mie ricerche, ho sinora privilegiato in particolare la Colombia, il Venezuela, l'America Centrale, le più grandi isole delle Antille e, più di recente, il nord-est e il nord del Brasile. Sono luoghi verso i quali non si sono diretti di certo milioni di emigranti italiani, però in ciascuno di essi si sono formate comunità italiane che hanno avuto un peso specifico sicuramente superiore a quello che comunemente s'immagina. Infatti, la presenza di poche migliaia, o in qualche caso solo di alcune centinaia, di italiani ha finito con l'avere un peso specifico considerevole in piccole città come Quetzaltenango, in Guatemala, Santo Domingo, nella Repubblica Dominicana, San José, in Costa Rica, San Salvador e Ciudad de Panamá, rispettivamente nel Salvador e in Panamá; e anche in note città portuali come Barranquilla, Guayaquil e Callao, rispettivamente in Colombia, Ecuador e Perù, o come Salvador, Recife e Belém, nel nord-est e nel nord del Brasile. È utile rapportare il numero degli immigrati italiani alla consistenza demografica di città che, se oggi raggiungono talvolta i due milioni di abitanti, tra Otto e Novecento contavano

poche decine di migliaia di persone, risultando, tuttavia, assai attraenti per gli italiani e per altri immigrati europei, poiché in genere attraversavano un periodo di forte crescita economica e sociale (in specie le città portuali), senza presentare le complicazioni dei grandi centri urbani e delle capitali dei più grandi paesi latinoamericani.

Il secondo motivo per il quale ho scelto di trattare questo argomento rimanda all'opportunità di individuare i luoghi di partenza dell'emigrazione non più soltanto sulla base delle partizioni amministrative, delle divisioni del nostro paese in province e regioni, ma sulla base di criteri meno fittizi e più complessi, di tipo geofisico, economico, sociale e culturale. Questo ci consente di individuare territori italiani che hanno comportamenti simili rispetto al fenomeno migratorio, ma anche appartenenze regionali diverse. Non si tratta soltanto del caso calabro-lucano-campano che voglio qui esporre, poiché ne esistono vari altri in diverse aree della Penisola. Si pensi, ad esempio, al territorio che comprende la provincia di Genova e il Piemonte meridionale, o al Levante ligure con il contiguo Appennino tosco-emiliano. Sono realtà di confine tra due o più regioni che possono essere assunte con tutta evidenza come unitario oggetto di studio, perché vi si riscontrano fenomeni coesi e coerenti nei processi, nelle destinazioni e nei comportamenti migratori.

Vediamo, allora, quali sono le caratteristiche del territorio di cui mi occupo in questa circostanza. Si tratta di un'area, che si sviluppa lungo un asse di circa 120 chilometri, compresa tra i monti Alburni e i monti del Pollino, oggi racchiusa tra i due più estesi Parchi Nazionali d'Italia, quello del Cilento e del Vallo di Diano a nord-ovest e quello del Pollino a sud-est. È una «regione» montagnosa, che a ovest precipita rapidamente sul mar Tirreno, all'altezza del Golfo di Policastro, ed è attraversata da una serie di valli fluviali, alcune delle quali erano un tempo i varchi attraverso i quali passava l'unica via di comunicazione che connetteva la Calabria e parte della Basilicata a Salerno e a Napoli. Tra Otto e Novecento, questa «regione» ha un carattere quasi esclusivamente agricolo

e pastorale, dove però l'agricoltura è affidata soprattutto alla media e piccola proprietà. Essendovi una frantumazione della proprietà terriera molto accentuata, ci si trova di fronte a un universo sociale meno polarizzato rispetto ad altre aree del Mezzogiorno. In un ambiente fisico e umano contrassegnato complessivamente dalla povertà, germoglia, infatti, una società locale alquanto articolata rispetto a quella tipica del latifondo meridionale. E all'interno di essa si manifestano spesso spiccate vocazioni artigiane. Non mi riferisco soltanto ai celebri arpisti di Viggiano, in Val d'Agri, ma anche agli indoratori, agli orefici, agli stagnai, ai ramai e agli argentari dei paesi lucani situati nella fascia centrale del territorio considerato; ai liutai di Castellabate, agli imbianchini di Padula, agli scalpellini di Rotonda e di Laino. E penso, più in generale, a una serie di figure artigianali che potrebbero essere considerate «banali», ma che risultano assai importanti nelle comunità locali e nella vicenda migratoria, come i calzolai, i sarti e i falegnami. Tutte queste figure, nel loro insieme, danno vita a una esperienza di mobilità di lungo periodo, che precede talvolta l'avvio tardo ottocentesco della grande emigrazione di massa.

Il territorio, frantumato e isolato al suo interno, privo di robusti centri urbani, è punteggiato da decine e decine di piccoli e talora minuscoli centri abitati: da Morano a Mormanno e a Scalea, in Calabria; da Maratea a Lagonegro e a Montemurro, in Basilicata; da Padula a Teggiano e al più remoto Castelnuovo di Conza, in Campania. Da molti di questi luoghi si muovono gli emigranti già negli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, contraddicendo in parte il luogo comune storiografico del «ritardo» dell'emigrazione meridionale rispetto a quella settentrionale, veneto-friulana o ligure-piemontese.

È una mobilità di cui vanno analizzati anche i contesti di natura politica, ideologica e culturale. Un dato di rilievo, dal punto di vista politico-culturale è, ad esempio, una presenza diffusa e massiccia della massoneria in tutto il territorio che stiamo considerando. L'esempio più noto è quello di Viggiano, dove negli anni Ottanta dell'Otto-

cento vengono rilevati addirittura cinquecento musicanti di strada su una popolazione di circa seimila abitanti. In questa situazione, si registra la presenza di una loggia massonica che pare fosse tra le più floride del Mezzogiorno. C'è chi sostiene che la massoneria avrebbe garantito ai musicanti una sorta di lasciapassare internazionale, il quale avrebbe consentito loro la formidabile mobilità che li ha portati anche nei più remoti angoli della Terra. Su questo varrebbe la pena di indagare seriamente, per spiegare in modo più compiuto l'eccezionale esperienza dei musicanti di Viggiano. Ma, più in generale, le logge massoniche sono presenti in quasi tutti i paesi lucani di maggiore emigrazione appartenenti a questo territorio, e sono presenti, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, nei due centri di più forte emigrazione del Vallo di Diano, che sono Padula e Sala Consilina. Anche nella Calabria nord-occidentale abbiamo presenze massoniche, in particolare a Scalea. L'unica eccezione sembrerebbe essere, per quanto ne sappiamo, Morano Calabro, dove però, in assenza di tracce massoniche, troviamo il più florido circolo socialista della Calabria, nel quale si educano e si formano politicamente schiere di giovani artigiani che animano l'emigrazione tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo. Nella maggioranza dei casi, non solo i cosiddetti «possidenti», ma numerosi artigiani e commercianti, liberi professionisti e studenti si ritrovano organizzati nelle logge massoniche.

Da questo universo sociale e politico, dunque, gli emigranti si dirigono verso l'America Latina, prediligendo quasi sempre piccole città in ascesa, che mostrano un forte dinamismo negli ultimi decenni dell'Ottocento. Sono scelte evidentemente non casuali, che costituiscono il vettore di catene migratorie, la cui caratteristica principale, come ho detto, è la precocità rispetto ad altre aree del Mezzogiorno. Indagini locali di carattere municipale hanno appurato, inoltre, che già negli anni Sessanta dell'Ottocento emigrano non solo contadini e pastori, ma anche artigiani e proprietari terrieri di piccolo e medio calibro.

In questo precoce e «interclassista» avvio, una dimenticata catastrofe naturale ha un'incidenza fondamentale nel mettere in moto e spingere i flussi migratori. Si tratta di un gravissimo terremoto che il 16 dicembre 1857 provoca circa 11.000 morti tra l'alta Val d'Agri, in Lucania, e l'adiacente Vallo di Diano, in Campania. L'epicentro del sisma, che provoca la distruzione totale di molti paesi e la devastazione di tanti altri, è presso Montemurro, in Val d'Agri, dove muoiono 5.000 persone, quasi il 70% della popolazione. È di una lampante evidenza (ed è davvero strano che sinora non sia stata colta) la spinta determinata dal sisma nell'accelerazione e nella moltiplicazione degli abbandoni e delle fughe migratorie, peraltro nel quadro di una mobilità di lungo periodo non ignota a quel territorio. Solo così, in effetti, riusciamo spiegarci compiutamente il fatto che tantissimi centri abitati si svuotino negli ultimi decenni dell'Ottocento. Il solo Vallo di Diano perde 31.000 abitanti e lungo il confine calabro-lucano ci sono perdite demografiche che arrivano fino al 30-40%.

Ma non si tratta solo di dati quantitativi. Sono convinto della presenza e del rilievo anche di altri aspetti di originalità di questa esperienza migratoria. Intanto, va considerata la composizione sociale delle partenze. Ho in qualche modo già anticipato che, all'interno delle catene migratorie, giocano un ruolo fondamentale gli artigiani, i commercianti e i contadini piccoli proprietari, molti dei quali manifestano nel corso dell'esperienza migratoria un particolare dinamismo o addirittura un preciso spirito imprenditoriale. L'altro elemento peculiare di questi flussi migratori è la scelta delle destinazioni. La nota inchiesta di Ausonio Franzoni, condotta in Basilicata nel 1902 per conto del Presidente del Consiglio Zanardelli, mette in evidenza come da questo pezzo di Basilicata si parta prevalentemente, se non esclusivamente, per l'America Latina; e si parte per particolari e inconsueti paesi dell'America Latina: vari luoghi del Centro America, le Antille, il Messico, la Colombia, il Venezuela. Anche quando si parte per i paesi più noti, dove si dirige la maggioranza degli italiani, i lucani fanno scelte particolari. Per esem-

pio, quelli che si dirigono in Brasile, non scelgono Rio o São Paulo, ma preferiscono le città del nord-est (Salvador e Recife) o addirittura le città del nord (Belem) e dell'Amazzonia (Manaus).

Lo storico brasiliano Thales de Azevedo, una quindicina di anni fa, ha individuato in un suo studio la presenza, nello Stato di Bahia, di circa 250 cognomi italiani. Ho constatato che di questi cognomi circa un terzo rimanda al territorio calabro-lucano di Mormanno, Laino, Castelluccio, Lauria e Trecchina. E il profilo sociale di questi immigrati, in tutto il nord-est, conferma la prevalenza degli artigiani (calzolai, sarti, calderai, stagnai e fonditori) e dei piccoli commercianti. Se si considera l'emigrazione di Morano Calabro, invece, si scopre che la catena migratoria più numerosa si dirige anch'essa in Brasile, ma sceglie la regione più meridionale, il Rio Grande do Sul, e particolarmente il suo capoluogo, Porto Alegre, a differenza dei veneti che si recano nelle zone interne di colonizzazione agricola. Nel mezzo, nelle affollate Rio de Janeiro e São Paulo, sembra che siano davvero in pochi a volerci andare. Insomma, ancora una volta, anche nel caso del Brasile, la scelta cade su piccoli centri urbani, dove evidentemente i partenti contano su una battaglia meno difficile e impegnativa – e comunque vicina ai mestieri e lontana dalle campagne –, per affermare i loro obiettivi e realizzare i loro sogni.

Ma mi ero ripromesso di parlare soprattutto della Colombia. Cercherò allora di tener fede all'enunciato di questa relazione partendo dall'attualità, visto anche che il tema di questo convegno è «l'emigrazione italiana tra attualità e memoria».

Poche settimane addietro ho visitato le anagrafi comunali di Padula e di Morano, spulciando tra gli elenchi degli italiani residenti all'estero, l'ormai celebre *Aire*. Ho preso nota di questi dati quantitativi: all'anagrafe di Morano sono registrati oggi circa 300 residenti in Colombia e più di 200 ne troviamo a Padula. Si tenga conto che si tratta di due paesi che nel 1880 avevano tra i 9 e i 10 mila abitanti e adesso ne contano soltanto 5.000 ciascuno.

Dunque, 300 o 200 italo-colombiani vanno valutati come dati di grande rilievo, in relazione a una popolazione residente attuale di 5.000 persone.

Questi dati locali vanno rapportati, ovviamente, ai dati complessivi. L'anagrafe consolare ci dice che in Colombia attualmente risiedono 11.500 italiani, un numero piuttosto modesto, che però bisogna rapportare alle decine di migliaia di discendenti non registrati e che bisogna valutare anche in termini qualitativi. In mezzo a questa gente c'è, in effetti, un numero considerevole di commercianti, di industriali e di professionisti, e ci sono anche 14 parlamentari colombiani di origine italiana, che costituiscono una realtà importante da comprendere e valutare, a fronte dei 38 del gigantesco Brasile e dei 12 del Venezuela. Ci sono stati e ci sono, soprattutto nelle città della costa Caraibica, anche numerosi intellettuali e artisti di origine italiana: dal fotografo Floro Manco (1875-1954) al musicista José Mazzilli (1892-1977), dagli scrittori Ramón Illán Bacca (1938) ed Eduardo Márceles Daconte (1942) al poeta Javier Moscarella (1957), ai giornalisti Silvana Paternostro, Alberto Donadio, Jaime Abello Banfi e Heriberto Fiorillo, alle pittrici Carla Celía e María Elvira Dieppa e a molti altri. Si pensi, in particolare, che nel 1964 fu pubblicato in Colombia, un *Lexicón de los colombianismos*, a opera del filologo Mario Alario Di Filippo. Il che vuol dire che il figlio di un immigrato calabrese di San Nicola Arcella, giunto in Colombia nel 1913, era in grado di produrre più di quarant'anni fa un'opera scientifica sul lessico e sulle varianti locali della lingua castigliana parlata in Colombia.

Fenomeni di questo tipo sono presenti, in verità, anche in altri paesi. Per esempio, in Costa Rica, l'autore di un libro dedicato, nel 1978, a *Los estereotipos de los costarricenses* è il sociologo Gaetano Cersosimo, figlio di un immigrato calabrese di Castrovillari. In Salvador, lo studio della cultura indigena salvadoreña è dovuto principalmente a María de Baratta, moglie dell'architetto italiano Augusto Baratta Del Vecchio; e il padre della narrativa contemporanea salvadoreña è lo scrittore Arturo Ambrogi, figlio del generale italiano Costantino Ambrogi.

Sono segnali abbastanza espliciti della profondità e della rapidità dell'integrazione degli italiani in questi paesi.

Ma, per tornare alla Colombia, non si può non parlare, a questo proposito, della narrativa di Gabriel García Márquez, il quale ha spesso disegnato nei suoi libri personaggi italiani, dando luogo alla massima testimonianza letteraria della presenza e dell'integrazione degli italiani nel Caribe colombiano. Da *Cien años de soledad* a *Crónica de una muerte anunciada*, a *El amor en los tiempos del cólera*, dall'autobiografia *Vivir para contarla* all'ultimo romanzo *Memoria de mis putas tristes*, ricorrono continuamente situazioni, ambienti e personaggi italiani.

Si dà il caso che García Márquez, nel 1927, abbia avuto la ventura di nascere ad Aracataca, nella regione caraibica del Magdalena, che è uno dei principali luoghi d'approdo dell'emigrazione italiana tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. E proprio dall'infanzia trascorsa dallo scrittore ad Aracataca nasce il ricordo indelebile di un immigrato italiano originario di Scalea, don Antonio Daconte, che vi era giunto nel lontano 1886. Cinquant'anni dopo, don Antonio, divenuto ormai una sorta di notabile di Aracataca, si diverte aprendo anche un cinema e diventa molto amico del nonno materno dello scrittore, Nicolás Ricardo Márquez Mejía, il quale accompagnava spesso il nipote al cinema, aperto dal suo intraprendente amico italiano (per queste ragioni, la figura di don Antonio Daconte ispirerà inizialmente a Márquez uno dei personaggi di *Cien años de soledad*, l'accordatore di pianoforti Pietro Crespi).

A quel tempo, Aracataca veniva invasa, come ricorda Márquez in *Vivir para contarla*, da *una hojarasca de aventureros de todo el mundo*, tra i quali primeggiavano gli italiani e i sirio-libanesi, attratti dallo sviluppo economico della zona, determinato dall'arrivo della United Fruit Company, che aveva allestito in quella regione una delle più estese produzioni mondiali di banane. Per questo stesso motivo, la medesima «invasione» di stranieri si registrava nei paesi vicini, come Fundación, Sevilla e Río Frío, e soprattutto nei centri più importanti: piccole città

come Ciénaga e Santa Marta, antica città portuale fondata dagli spagnoli, «capitale» della regione.

Gli italiani provenivano soprattutto da Scalea, Morano, Padula e dalle zone contermini. Beninteso, non tutti gli immigrati italiani in Colombia avevano questa provenienza geografica. A Barranquilla, infatti, erano approdate anche altre due piccole catene migratorie: la prima, lucchese, proveniente da Ghivizzano, nel comune di Coreglia Antelminelli, la patria dei «figurinai», artigiani e venditori di statuine di gesso, dotati di una grande esperienza migratoria che li aveva portati ai quattro angoli della Terra; la seconda, salernitana, proveniente da Castelnuovo di Conza, un paese che dopo essere stato svuotato dall'emigrazione, avrà poi la sfortuna di essere l'epicentro del terremoto dell'Irpinia del 1980 (alla prima catena risale la dinastia commerciale *barranquillera* dei Pacini e dei Puccini; alla seconda si deve la nascita del cinema colombiano col mitico *Salón Olympia* dei fratelli Di Domenico a Bogotá). E anche in Colombia, come in molti altri paesi dell'America Latina, erano giunti alcuni pionieri dell'emigrazione da Genova e da altri luoghi della Liguria. Il più noto di essi, Giovan Battista Mainero, era giunto a Cartagena nel 1849 da Pietra Ligure, in provincia di Savona. Accumulata una notevole fortuna, gestendo una linea di navigazione fluviale e commerci vari tra la città costiera e l'interno, investì poi i suoi profitti nel centro coloniale di Cartagena: nel giro di pochi decenni finì col diventare il proprietario di tre quarti del patrimonio immobiliare della città, che oggi è il più importante e ben conservato centro colombiano di origine coloniale.

Ma dagli anni Ottanta dell'Ottocento in avanti la stragrande maggioranza degli italiani che arrivano in Colombia provengono dal nostro territorio di frontiera calabro-lucano-campano. Le ragioni che attraggono questa rete migratoria nel Caribe colombiano fino agli anni Venti del nuovo secolo e poi ancora per qualche anno nel secondo dopoguerra, sono principalmente due.

La prima è lo strepitoso decollo di Barranquilla, a partire dal collegamento ferroviario della città e del suo

porto fluviale, situato presso la foce del Río Magdalena, con il vicino porto marittimo di Sabanilla (1871), cui subentrerà poi il più moderno e funzionale Puerto Colombia (1893). La città caraibica diventa così il principale e quasi esclusivo luogo di transito degli uomini e delle merci in entrata e in uscita da tutta la Colombia, sul cui territorio a quel tempo ci si sposta quasi esclusivamente lungo le vie fluviali, soprattutto lungo il Río Magdalena, attraverso il quale ci si reca faticosissimamente dalla costa caraibica all'andina Bogotá e viceversa. Sicché, mentre si moltiplicano gli abitanti di Barranquilla, divenuta la vivace porta mercantile di un paese frantumato e isolato, passando dagli 11.500 del 1870 ai 40.000 del 1905 e ai 140.000 del 1928, gruppi sempre più numerosi di stranieri animano i suoi commerci e le attività artigianali e industriali. Se ne contavano già quasi 400 nel 1875 e saranno più di 4.000 negli anni Venti del nuovo secolo. Da un censimento del 1928, i più numerosi risultano gli spagnoli (791), gli italiani (748) e i siriano-libanesi (680); seguono i venezuelani (385), i tedeschi (236), i cinesi (192), gli statunitensi (161), gli inglesi (153), ecc.

Il secondo motivo d'attrazione per gli immigranti è la formazione, cui si è già fatto cenno, di estesissime coltivazioni di banane nella regione ad est di Barranquilla, nel Dipartimento del Magdalena, il cui capoluogo è Santa Marta, il più antico centro d'origine coloniale della Colombia. L'intervento della compagnia americana United Fruit Company richiama migliaia e migliaia di operai e provoca una rapidissima trasformazione del territorio: nasce quasi dal nulla la città di Ciénaga e i piccoli centri dell'interno, Río Frío, Aracataca, Sevilla, Fundación, collegati a Santa Marta da una piccola ferrovia commerciale, si rigonfiano di nuovi abitanti. Giunge, insomma, quella *hojarasca de aventureros de todo el mundo*, rievocata da García Márquez, composta soprattutto da italiani, per lo più originari di Morano, Scalea e Padula, e sirio-libanesi, che la popolazione locale chiama *turcos*, assimilandoli sbrigativamente all'Impero Ottomano, di cui essi avevano il passaporto. Tutti vi accorrono, attratti dalle improvvise

occasioni di arricchimento, offerte, direttamente e anche indirettamente con l'indotto commerciale e artigianale, dal boom della produzione bananiera, che fa in breve tempo della Colombia il secondo produttore ed esportatore mondiale di banane. I gruppi più numerosi si insediano a Ciénaga, ma non pochi, in specie gli scaleoti, si spingono anche oltre Fundación e la *zona bananera*, sino a Plato, El Banco e Barrancabermeja, a quel tempo snodi importanti dei commerci fluviali lungo il Río Magdalena.

Aristides Lopez Rojano, un protagonista della vita sociale e politica di quegli anni, nella *zona bananera*, ricordava in età avanzata di aver conosciuto *muchos italianos [...] porqué había la creencia de que aquí se daba una cosecha permanente de dinero*. E rammentava anche che nei giorni di paga i raccoglitori frequentavano

> las cantinas y los juegos de boliche, lotería, baccarat, lo mismo que postríbulos de italianos, sirios, palestinos y criollos. Esos establecimientos tenían lo que llamábamos pianola y había salones de baile y mujeres de vida alegre. Recuerdo especialmente el bar de un italiano, Antonio Daconte, en Aracataca [...], donde había comedores, refresquerías, venta de ron y juegos de azar.

La colonia italiana di Ciénaga, insomma, si fa protagonista di un'intera epoca, che entrerà con forza tra i miti del Caribe colombiano e poi, attraverso *Cien años de soledad* e l'attribuzione del premio Nobel a García Márquez, nella letteratura mondiale del Novecento. In quella sorta di *far west* che era la *zona bananera*, crescono le occasioni di arricchimento, ma si sviluppa anche una vasta conflittualità sociale. In entrambi i casi, sono assai presenti gli immigrati italiani. Alcuni di essi accumulano piccole o notevoli fortune, e non sono pochi quelli – per lo più provenienti da Morano – che non dimenticano la formazione socialista ricevuta in patria. Gli uni e gli altri troveranno di frequente un approdo organizzativo e sociale nella massoneria, che svolge un ruolo non secondario nella battaglia politica liberale contro il conservatorismo e il clericalismo prevalenti nell'oligarchia colombiana.

Il 6 dicembre 1928 il conflitto sociale tra la United Fruit Company e i lavoratori delle coltivazioni bananiere raggiunge il culmine con l'eccidio passato alla storia del Novecento colombiano come *la masacre de las bananeras*, avvenuto presso la stazione ferroviaria di Ciénaga, dove le truppe dell'esercito spararono sui lavoratori che manifestavano in piazza. È forse l'evento più noto del XX secolo perché trasfigurato in forma romanzesca da García Márquez, ma anche il più studiato dalla storiografia e quello maggiormente descritto dal giornalismo. Tuttavia, non è stato finora messo in luce adeguatamente il ruolo recitato al suo interno dagli italiani, se è vero com'è vero che uno dei protagonisti del conflitto sociale – l'italiano Salvador Bornacelli, segretario del sindacato operaio di Aracataca – ha affermato che il dirigente politico più preparato ideologicamente, che stava a capo della Unión de Trabajadores del Magdalena, rispondeva al nome di José Garibaldi Russo. In realtà, prima e dopo l'eccidio, a Ciénaga e nell'intera *zona bananera*, si segnala la vivace presenza economica, sociale e politica di una colonia italiana prevalentemente socialista, anticlericale e massonica. Non è senza significato, ad esempio, che nel 1922, a Río Frío, l'immigrato moranese Giuseppe Filomena abbia organizzato un «Comitato Pro Russia», per raccogliere tra gli immigrati italiani fondi da destinare all'Unione Sovietica, minacciata da una «forte carestia di grano dovuta alla siccità». Non sorprenderà, dunque, che debbano passare diversi anni perché una parte della colonia italiana venga catturata dall'orgoglio nazionalista del fascismo.

Negli anni della seconda guerra mondiale quest'epoca effervescente s'interrompe: il conflitto mondiale fa quasi cessare le esportazioni delle banane, colpendo a morte il sistema economico locale; mentre gli italiani e i tedeschi vengono dichiarati nemici della Colombia, come accade in quasi tutti i paesi latinoamericani, allineati agli Stati Uniti d'America contro i paesi dell'Asse (a questo proposito, risultano particolarmente interessanti, nell'ambito della nostra indagine, anche i casi di Costa Rica, Cuba e Repubblica Dominicana). I beni degli immigrati vengono congelati e affidati al Fondo de Estabilización del Banco de la República. Ma sono i tedeschi a subire i trattamenti più pesanti: essi vengono addirittura espropriati dei loro beni e molti vengono rinchiusi in un campo di prigionia, non lontano da Bogotá; mentre agli italiani, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, nel giro di alcuni anni è consentito, sia pure molto gradualmente e lentamente, il ritorno alla normalità.

Dopo la fine del conflitto, si registra una breve ripresa dell'immigrazione italiana. Ma nella prima metà degli anni Sessanta la United Fruit Company abbandonerà definitivamente la *zona bananera* del Magdalena. A quel punto, però, la colonia italiana *cienaguera* e *bananera* si era già in gran parte trasferita a Santa Marta e soprattutto a Barranquilla, aggiungendosi a tanti altri immigrati antichi e recenti, con i quali formava la comunità italiana più numerosa di tutta la Colombia, pienamente partecipe della modernizzazione e dello sviluppo commerciale e industriale del Caribe colombiano nella prima metà del Novecento. Nella vita imprenditoriale di Barranquilla, decine di gruppi familiari provenienti dalla Campania, dalla Basilicata e dalla Calabria, erano cresciuti con le attività artigianali e le imprese commerciali, finendo col giocare un ruolo di primo piano anche nelle attività industriali. Ma, a partire dagli anni Cinquanta, col declino del primato economico di Barranquilla a favore della capitale e di altre città dell'interno, piccole comunità italiane si formano anche a Bogotá, Cali, Medellin, Cúcuta, ecc.

Naturalmente, a questo punto, tutti gli italiani dovranno fare i conti con la grande ondata di violenza che invade il paese a partire dal 1948, in seguito all'uccisione del leader liberal-populista Jorge Eliécer Gaitán. Quest'assassinio politico inaugura decenni di violenza, guerra civile e narcotraffico. Ma alla fine del XX secolo sopravvive, nonostante tutto, a Barranquilla e nelle principali città colombiane, una piccola comunità italiana, che conserva una sua vivacità, assieme a elementi identitari regionali e locali che rimandano al Salernitano, alla Lucania occidentale e alla Calabria settentrionale. Bogotà è dotata

di un efficiente e quasi sontuoso Centro italiano, diretto da un immigrato originario di Padula, che farebbe invidia anche agli italiani d'Argentina. Sia a Bogotà che a Barranquilla ci sono scuole italiane, alle quali vanno aggiunte alcune associazioni regionali di Lucani e Calabresi. In complesso, insomma, una realtà che appartiene alla storia complessiva della Colombia come alla storia dell'emigrazione italiana, prodotta da una vicenda migratoria «minore» che pretende di esser considerata e che è opportuno e utile studiare e comprendere nelle sue indiscutibili peculiarità.

Bibliografia essenziale

AA.VV., *Lucani nel mondo*, in «Basilicata Regione Notizie», 1-2, 1998, pp. 1-221.

Alario Di Filippo, M., *Lexicón de colombianismos*, Cartagena de Indias, Bolívar, 1964 (nuova edizione in 2 voll.: Bogotá, Biblioteca Luis Ángel Arango, 1983).

Alliegro, E.V., *Il flautista magico. I musicanti di strada tra identità debole e rappresentazioni contraddittorie (secc. XVIII-XIX)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Mediterranée», t. 115, 2003, pp. 145-182.

Andrade, M.C. de, *L'Italia nel «Nordeste». Il contributo italiano al nordest del Brasile*, Torino, Fondazione G. Agnelli/Fondazione Joaquim Nabuco, 1992.

Antonacci, A. e Salazar Retana, L. (a cura di), *100 Anni, Assistenza Italiana, 1898-1998. Historia de Italianos en El Salvador*, s.e., s.l., 1998.

Appelius, M., *Le terre che tremano (Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Panama)*, Milano, Alpes, 1930.

Arango, C., *Sobrevivientes de las bananeras*, Bogotá, Editorial Colombia Nueva, 1981.

Azevedo, T. de, *Italianos na Bahia e outros temas*, Salvador, Empresa Gráfica da Bahia, 1989.

Bacca, R.I., *Mi Caribe (notas para una improbable autobiografía)*, in «Aguaita», 10, 2004.

Bariatti, R., *Italianos en Costa Rica, 1502-1952. De Cristóbal Colón a San Vito de Java*, Costa Rica, San José, Universidad Autónoma de Centro América, 2001.

Bonfiglio, G., *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*, Torino, Fondazione G. Agnelli, 1999.

Borzomati, P. (a cura di), *L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1982.

Caceres, M., *María de Baratta. Una vida de amor por el folclor*, 2002 (www.elsalvador.com/hablemos/Ediciones/020602/semblanza.htm).

Cambareri, R., *La massoneria in Calabria dall'Unità al Fascismo*, Cosenza, Brenner, 1998.

Capolongo, D. (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, 4 voll., Roccarainola, Circolo Culturale B.G. Duns Scoto, 2002-2005.

Cappelli, V., *Nelle altre Americhe*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, *Arrivi*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, Roma, Donzelli, 2002, pp. 97-109.

– *Tra «Macondo» e Barranquilla. Gli italiani nella Colombia caraibica dal tardo Ottocento alla Seconda guerra mondiale*, in «Altreitalie», 27, 2003, pp. 18-52 (www.altreitalie.it).

– *Nelle altre Americhe. Calabresi in Colombia, Panamá, Costa Rica, Guatemala*, Doria di Cassano Jonio, La Mongolfiera, 2004.

– *Entre immigrantes, socialistas y masones. La emigración italiana en Colombia y en Centroamérica y un fantasmal atentado a Mussolini*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 57, 2005, agosto, pp. 335-366.

Casella, M., *Massoni e massoneria nel Vallo di Diano tra Ottocento e Novecento (Appunti per una ricerca)*, in «Archivio Storico Italiano», n. 563-I, 1995, pp. 3-82 (ristampato in volume con lo stesso titolo e con l'aggiunta di un'appendice documentaria: Galatina, Congedo, 1997).

Cersosimo, G., *Los Estereotipos del Costarricense*, San José, Editorial Universidad de Costa Rica, 1978.

Cinquegranelli, R., *Centro Italiano di Bogotà. I primi 50 anni, 1951-2001*, Latina, Arti Grafiche Archivio, 2001.

Costantino, N. Santoro de, *O Italiano da esquina. Imigrantes na sociedade porto-alegrense*, Porto Alegre, Est, 1991.

Dal Boni, D., *Panamá, Italia y los italianos en la época de la construcción del Canal (1880-1915)*, Panamá, Crucero de Oro, 2000.

D'Angelo, G., *Il viaggio, il sogno, la realtà. Per una storia dell'emigrazione italiana in Venezuela, 1945-1990*, Salerno, Edizioni del Paguro, 1995.

Ferrari, G. (a cura di), *Viaggio nelle aree del terremoto del 16 dicembre 1857*, 2 voll., Bologna, Storia Geofisica Ambientale, 2004.

Filippi, A. (a cura di), *Italia en Venezuela. Italia y los Italianos en la nacionalidad venezolana*, Caracas, Monte Avila Editores, 1994.
Fiorillo, H., *El viejo Blas*, in «El Heraldo», 2004.
Franzoni, A., *L'emigrazione in Basilicata*, Roma, Tip. Nazionale Bertero, 1904.
Gambi, L., *Calabria*, Torino, Utet, 1965.
García Márquez, G., *Cien años de soledad*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1967.
– *Crónica de una muerte anunciada*, Barcelona, Editorial Bruguera, 1981.
– *El amor en los tiempos del cólera*, Bogotá, Editorial Oveja Negra, 1985.
– *Vivir para contarla*, Barcelona, Mondadori, 2002.
– *Memoria de mis putas tristes*, Barcelona, Mondadori, 2004.
Guarnieri Calò Carducci, L., *Dizionario storico-biografico degli italiani in Ecuador e in Bolivia*, Bologna, Il Mulino, 2001.
Manco Bermúdez, D., *Nuestros ancestros. Colonia italiana en Barranquilla*, Barranquilla, Man Comunicaciones, 2000.
Marceles Daconte, E., *El Caribe: balance y retos para siglo XXI*, in «El Heraldo», 20 agosto, 2000.
Meisel Roca, A., *Cartagena 1900-1950: a remolque de la economía nacional*, in «Cuadernos de historia económica y empresarial», n. 4, 1999.
– *La economía en Ciénaga después del banano*, in «Documentos de Trabajo sobre Economía Regional», 50, Cartagena de Indias, Banco de la República, 2004.
Molina, L.F., *«El Viejo Maniero». Actividad empresarial de Juan Bautista Mainero y Trucco en Bolívar, Chocó, Antioquia y Cundinamarca, 1860-1918*, in «Boletín Cultural y Bibliográfico», 17, 1988.
– *Empresarios colombianos del siglo XIX*, Bogotá, El Áncora Editores, 1998.
Morano, M., *Calamità naturali e destrutturazione produttiva*, in «Storia Sociale e Religiosa», XIII, 25-26, 1984, pp. 125-171.
Moscarella, J., *Retablo (Poemas)*, Ciénaga, Edición Alcaldía y Casa de la Cultura, 2002.
Moscarella Varela, J. e Correa De Andreis, A., *Los italianos en Ciénaga*, 1989 (dattiloscritto).
Nieto, J. e Rojas, D., *Tiempos del Olympia*, Bogotá, Fundación Patrimonio Fílmico Colombiano, 1992.

Palacios, M. e Safford, F., *Colombia. País fragmentado, sociedad dividida. Su historia*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2002.
Paternostro, S., *Soledad y compañía*, in «El Malpensante», 42, 2002.
Pecchinenda, G. (a cura di), *Memorie migranti*, Certosa di Padula, Ipermedium, 1997.
Posada Carbó, E., *El Caribe colombiano. Una historia regional (1870-1950)*, Bogotá, Banco de la República-El Áncora Editores, 1998.
Sànchez Bonnet, L.E. (a cura di), *Barranquilla: Lecturas urbanas*, Barranquilla, Observatorio del Caribe Colombiano – Universidad del Atlantico, 2003.
Sardi, C., *La Colombia e gli Italiani. Appunti*, Lucca, Tipografia Editrice Baroni, 1915.
Vargas Méndez, J., *María de Baratta: pionera de nuestras raíces*, in «El Periódico. Nuevo Enfoque», 15, 2003.
– *Arturo Ambrogi: crisol del cuento moderno salvadoreño*, in «El Periódico. Nuevo Enfoque», 24, 2003.
Vega, B., *Nazismo, fascismo y falangismo en la República Dominicana*, Santo Domingo, Fundación Cultural Dominicana, 1985.
Villani, P. (a cura di), *Storia del Vallo di Diano*, vol. III, 2, *Età moderna e contemporanea*, Salerno, Laveglia, 1985.
Viloria De La Hoz, J., *Banco de la República en Barranquilla, 1923-1951*, in «Cuadernos de Historia Económica y Empresarial», 6, 2000.